

PROVINCIA DELL'AQUILA - Comune di Magliano dei Marsi (loc. Rosciolo) PIEVE DI SANTA MARIA IN VALLE PORCLANETA



Le spiegazioni del toponimo "porclaneta" con cui è denominata la chiesa sono varie, per taluni risalente all'ebraico con significato di "baratro", per altri derivante dal greco poru clanidos, ovvero "dal manto di tufo", da altri ancora da mettere in relazione con il culto locale di Porcifer (o Purcefer) a cui era dedicato un tempio. In realtà il luogo è conosciuto anche col toponimo antico di Vale Mercuriana.

Se una prima costruzione può essere ipotizzata tra il V e il VI secolo sulle rovine di un tempio pagano, la prima data che attesti l'esistenza della chiesa il 1048, allorché il conte dei Marsi Berardo dona il castello di Rosciolo e le sue pertinenze al monastero di Santa Maria; segue un'ulteriore donazione di Berardo del 1084, in cui il monastero viene convogliato nelle pertinenze benedettine di Montecassino. È a questo periodo che occorre far risalire l'ampliamento del complesso, secondo i principi compositivi dell'architettura cassinese.

L'impianto planimetrico originario presenta una partizione a tre navate che ripete, seppure a una scala ridotta, lo schema di San Liberatore a Majella (l'opera delle maestranze di San Liberatore si manifesta anche nei particolari di alcuni capitelli). Tuttavia alla prima pianta risultano aggiunti altri corpi, come l'atrio antistante e un vano laterale sulla destra, che ne hanno alterato la purezza architettonica. Anche il paramento esterno delle absidi, ad andamento poligonale, risulta successivo, databile entro la prima metà del Duecento in analogia con interventi simili, come ad esempio nella basilica valvense di San Pelino presso Corfinio.

L'interno è composto longitudinalmente dall'abbinamento di due quadrati, scanditi dalle transenne su cui impostano quattro esili colonnine che reggono una rarissima forma scultorea lignea perfettamente conservata, l'iconostasi, del cui genere esiste in Abruzzo solo un altro esempio a San Pietro in Albe. Sviluppandosi in forma di trabeazione e decorata con varie immagini sacre ("icone" appunto), segnava la separazione tra lo spazio a cui erano ammessi i fedeli e quello riservato ai religiosi. I due plutei in pietra hanno decorazioni a bassorilievo di vario genere, tra cui spiccano le figure zoomorfe del leone, il grifo, l'aquila, il drago, i cigni.

Addossato ai pilastri quadrangolari della navata centrale si riconosce un altro elemento di rilievo dell'arredo scultoreo, l'ambone creato nel 1150 da Nicodemo e da Roberto, i maestri che realizzeranno l'anno successivo (1151) la chiesa di San Martino sulla Marrucina, distrutta nel 1919.

Sull'ambone di Santa Maria in Valle si esempla fortemente quello più noto di Santa Maria del Lago a Moscufo, realizzato soltanto da Nicodemo nel 1159, dove sarà ripetuto un analogo programma iconografico, come si osserva nelle facce trilobate con l'intreccio di animali e motivi vegetali, nell'impresa del giovane Davide che affronta un orso, o nelle storie di Giona sul davanzale della scala che porta al pulpito. Anche per quanto riguarda l'impianto costruttivo l'ambone di Moscufo presenta lo stesso abbinamento di archi trilobati e a tutto sesto di Santa Maria in Valle.

Una preferenza per il motivo più arcaico degli archi trilobati è peraltro verificabile nel ciborio, posto al centro dello spazio presbiterale rialzato, realizzato qualche anno prima dagli stessi autori, dove è adottato su tutti e quattro i lati. Nicodemo abbandonerà progressivamente questo modello, optando per una soluzione semplificata di archi a pieno centro nell'ultimo ambone realizzato in Abruzzo, quello del 1166 per la chiesa di Santo Stefano a Cugnoli. Il ciborio di Santa Maria, che Nicodemo e Roberto replicano a San Clemente al Vomano, presenta una struttura in pietra calcarea rivestita di uno strato di stucco che consentiva una maggiore facilità di decorazione.

Di rilievo è anche il monumento sepolcrale in prossimità dell'ingresso, a edicola ogivale impostata su due tozze colonnine tortili; dall'iscrizione consunta apposta sulla sottostante lastra si deduce l'autore dell'opera, un certo Nicolò che lì fu sepolto, e che va riconosciuto come l'artefice principale della costruzione della chiesa. Il delicato bassorilievo reca il simbolo dell'Agnus Dei tra due angeli reggicri.

Altri elementi facenti parte del corredo della chiesa, come una scultura a bassorilievo della Madonna col Bambino in trono, la statuina lignea del Salvatore, o la Croce processionale in lamina d'argento e smalti, sono attualmente conservati nei musei di Celano e di L'Aquila. Alquanto articolato, sebbene complessivamente non di grande qualità, è l'apparato degli affreschi apposti lungo le pareti e sui pilastri, prevalentemente databili entro i secoli XIV e XV, a eccezione di una Crocifissione e santi del XIII secolo. I temi ricorrenti riguardano la Madonna delle Grazie e varie immagini votive di Santa Lucia e di San Michele Arcangelo. Fa tuttavia eccezione al registro popolare di queste pitture la notevole lunetta quattrocentesca del portale d'ingresso, raffigurante la Vergine e il Bambino tra due angeli.